

Un'analisi antropologica di Franco La Cecla e Piero Zanini

# Il conflitto fra diritti umani e morale quotidiana

di LUCETTA SCARAFFIA

**P**erché in molte parti del mondo è così difficile applicare i diritti umani? Perché molti immigrati continuano a punire le figlie che si comportano secondo la morale del Paese ospitante, anche dopo anni di residenza in un Paese occidentale? Il piccolo ma denso libro di Franco La Cecla e Piero Zanini (*Una morale per la vita di tutti i giorni*, Milano, Eléuthera, 2012, pagine 120, euro 10) prende in esame questi casi cercando una risposta nell'antropologia, cioè nell'intuizione di questo approccio scientifico che «la normatività su cui si basa una società è la società stessa, è ciò che la tiene densa e unita». Stare insieme postula infatti regole comuni che fanno parte di una cultura, che danno senso alla vita di una comunità, e non è così semplice modificarle o addirittura azzerarle. Questa etica quotidiana è un sistema in equilibrio dinamico, basato su cose non dette e non scritte, ma condivise. Ovviamente, quando si esce dal perimetro della condivisione, «ci si perde», perché si entra nel mondo delle regole altrui: «È appunto per questo che è lungo e difficile ambientarsi in un'altra cultura».

Ed è proprio nello scontrarsi con un'altra cultura, o con il resto del mondo, cioè con una dimensione sovra-locale, che le regole diventano leggi o diritti, che talvolta hanno pretese universali. Per cui, scrivono gli autori, «è nell'articolazione tra la morale di tutti i giorni e una morale che pretende di essere universale che sta il futuro della tolleranza». Una tolleranza che deve anche essere capace, però, di non

scambiare le culture per sistemi morali, come li intendiamo noi, tendenza che si ripresenta spesso nella pratica del multiculturalismo. Per evitare che questo accada bisogna distinguere fra la forma morale elaborata dalle democrazie e dalla tradizione della legge, quindi dei diritti umani, e le forme culturali che può prendere lo stare insieme.

Un esempio tipico di questa differenza – ma gli autori non lo prendono in considerazione – è l'uso dell'infibulazione delle donne in alcuni Paesi africani, pratica che non trova riscontro né nelle leggi morali né nella religione, ma solo negli usi sociali.

È ovvio che la questione principale che pone l'esistenza di una morale quotidiana, cioè di una sorta di «mente locale», è il suo rapporto con quella che oggi si presenta come l'unica legge universale, cioè i diritti umani, che sono il prodotto «di un'unica civiltà, la nostra, che ha espresso, praticato e costruito una visione globale del mondo». È quindi necessario capire cosa c'è in mezzo a questi due livelli, quello locale e quello globale, che impedisce la comunicazione, perché non c'è dubbio che ci sia «una non equipollenza, ci sono livelli di natura diversi, intraducibili tra di loro». E il problema nasce dal fatto che il cuscinetto che li tiene distanti «è anche un trasformatore che altera la natura delle questioni appena si passa da un livello all'altro».

Perché la mente locale si forma in dialogo costante tra posti e persone, mentre i diritti umani sono concetti astratti con pretese di universalità. Sono in sostanza la versione laica, moderna, delle religioni universali che hanno sempre cercato di essere superiori ai contesti locali,

*La tolleranza deve essere capace di non scambiare le culture per sistemi morali. Tendenza che invece spesso caratterizza il multiculturalismo*

ma influenti su di essi. Ci sono infatti infiniti casi di «contrattazione» delle regole universali religiose con i fatti della quotidianità. Ma le religioni, ricordano gli autori, hanno sviluppato un'antropologia dell'umano che fa da riferimento alla loro pretesa di universalità, e che manca invece ai diritti, vaghi e disincarnati. I diritti umani, infatti, «scarnificano» il soggetto, perché ogni definizione specifica rischierebbe di imprigionarlo in un contesto, facendogli perdere la pretesa di universalità. Di conseguenza, i diritti umani trattano ogni uomo come se fosse uno straniero, per cui la relazione fra morale di tutti i giorni e morale eccezionale, universale, rimane come sospesa perché il rispetto per il contesto quotidiano si contrappone al rispetto che qualunque contesto deve avere per l'individualità di chi ne fa parte «come se questa individualità fosse quella di uno straniero». È solo accettando questa idea di estraneità – scrivono – che si possono definire i diritti umani.

Questa impostazione della questione è molto interessante, e può suscitare utili riflessioni: sicuramente, aumentano le possibilità di comprensione dei problemi che pone oggi l'applicazione dei diritti umani nel mondo.

Rimane però un po' irrisolto, nel libro, il rapporto fra morale e cultura, e le differenze fra la «religione» dei diritti umani e una religione universale come il cristianesimo sarebbero da scandagliare maggiormente, traendone così nuovi e importanti elementi di riflessione sulla questione. I due autori si muovono con la totale certezza che il nostro sia ormai un mondo secolarizzato: forse non è solo così, forse non sarà solo così.